



La Lite

Quel pomeriggio il sole brilla, facendo risaltare tutti i colori della primavera. L'aria profumata è densa di promesse.

Giacomo è sotto casa di Orazio. Tira due sassolini contro i vetri della finestra di camera sua. È il segnale convenuto, che significa: *Ciao Orazio, sono io. Scendi a giocare?* Un terzo sassolino vuol dire *Ho portato il pallone*, e un quarto è un chiaro riferimento alla fionda.

Giacomo è un bambino molto sveglio. Sotto un caschetto di capelli lisci color nocciola, brillano due grandi occhi vispi e sognatori, un nasetto a

forma di virgola e una bocca piccola e crucciata, rossa come una fragola.

Giacomo è bravo a scuola, ma ha la reputazione di uno che si arrabbia facilmente, capace di fare le peggiori scenate e di tirare addosso a chi gli sta intorno tutto quel che gli capita sottomano.

Per fortuna, Orazio ha un carattere accomodante: per lui va tutto bene, anche che Giacomo decida sempre per lui a cosa giocare, dove andare, con chi correre.

In cambio, Giacomo lo ricompensa con il più grande affetto. “Mai avuto un amico come te”, gli dice spesso con una pacca sulla spalla. E Orazio si sente al settimo cielo.

Ma quando corre giù dalle scale e spalanca il portone di casa seguito a ruota da Carmen, Orazio resta impietrito. Giacomo, infatti, appena posa gli occhi sulle penne screziate di Carmen, assume un'espressione glaciale. Eppure Carmen

“Mai avuto un amico come te”



è una gallina bellissima: con soffici piume bianche e gialle e dolci occhi arancioni.

“Che c’è?” gli domanda Orazio.

Giacomo fa spallucce: “Niente”.

Ma Orazio capisce che l’amico è infastidito da qualcosa. Per distrarlo dal malumore, si fruga nelle tasche ed estrae un sacchetto di biglie.

“Sono quelle a doppia elica”, dice.

Giacomo pare indifferente. E sì che va pazzo per le biglie. Guarda Orazio come se dovesse

calcolare la soluzione di un problema di matematica: “Perché non ci arrampichiamo su quell’albero?” gli propone, e indica una grossa quercia centenaria.

Orazio fissa Carmen, ma la gallina scuote la testa. “Iò no o il fissico gusto”, mormora. Sembra sul punto di piangere. Poi si riprende e con un lampo negli occhi aggiunge: “Pecché no cci adatte foi tue?”, poi scuote le ali, che è il suo modo di trasmettere entusiasmo.

Orazio si gira verso Giacomo: “Be’, che ne pensi?”.



“Di cosa?” gli risponde Giacomo con noncuranza.

“Di quello che ha appena detto Carmen”, spiega Orazio.

“E chi sarebbe Carmen?” chiede Giacomo, le mani sui fianchi.

“Come, chi sarebbe? Lo sai benissimo!” Orazio indica la fidata gallina con un gesto pieno di affetto e di orgoglio.

Ma Giacomo scuote il suo caschetto di capelli e sbotta: “A parte una vecchia gallina spennacchiata, io non vedo nessuno!”.

Carmen strabuzza gli occhi arancioni e lancia degli striduli “Scussi? Scussi?” di protesta.

“E immagino che tu non capisca nemmeno quello che dice...” aggiunge Orazio con aria alterata.

“E tu le chiami parole, quelle? Per me sono solo starnazzi. Tu ci leggi frasi, intenzioni, quello che vuoi, perché hai un sacco d’immaginazione e



perché sei affezionato alla gallina e ti piace pensare che sia la tua grande amica. Ma te lo dico per l'ultima volta: apri gli occhi. Quello è solo un vecchio uccello spennacchiato.”

Giacomo incrocia le braccia come se avesse pronunciato una verità definitiva.

Orazio stavolta si arrabbia. Si mette davanti al suo amico a gambe larghe e lo fissa con severità.

“Prima di tutto, Carmen non è vecchia. Ha solo

pochi anni e ha tutta la vita davanti a sé. Poi non è affatto spennacchiata: le sue piume sono più morbide e più lucide di un tappeto. E soprattutto Carmen è un essere vivente pieno di buone idee e sentimenti. Legge, scrive e parla. E se proprio vuoi saperlo, dice cose più sensate di te.”

Giacomo non si aspettava una reazione così violenta. Apre la bocca e si dimentica di chiuderla. Orazio invece va avanti a parlare: “Può capirla solo chi crede in lei, chi le vuole bene e non si fa spaventare dalle differenze. Ma per questo bisogna essere aperti e intelligenti”.

Volta le spalle al suo amico, dà una carezza a Carmen e si allontana a grandi passi dal cortile. In mano ha ancora il sacchetto di biglie. Ne tira fuori qualcuna: luccicano come gemme.

Carmen lo segue pigolando.

“No mi piace, no no.”

Si riferisce alle liti. Lei è per la pace.